

AII  
66I



Marilisa Lorusso

**Georgia, vent'anni dopo l'URSS**



Copyright © MMXI  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4466-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2011

- 7 Prefazione
- 11 Introduzione
- 17 Capitolo I  
*La Georgia nell'età contemporanea*
- 1.1. Il periodo zarista, 17 – 1.1.1. *La conquista russa*, 17 – 1.1.2. *La Georgia nell'Impero*, 31 – 1.1.3. *Fra rivoluzioni e guerra: la fine degli Imperi*, 39 – 1.2. L'indipendenza, 47 – 1.2.1. *La Repubblica di Transcaucasia*, 47 – 1.2.2. *La Repubblica Democratica di Georgia*, 50 – 1.2.3. *La problematica integrità territoriale*, 53 – 1.2.4. *La sovietizzazione*, 54 – 1.3. Il periodo sovietico, 58 – 1.3.1. *La Repubblica Socialista Sovietica di Transcaucasia*, 59 – 1.3.2. *Le Repubbliche Socialiste Sovietiche (1936–1977)*, 65 – 1.3.3. *La RSS di Georgia*, 68 – 1.4. La Repubblica di Georgia, 76 – 1.4.1. *L'Ossezia meridionale*, 83 – 1.4.2. *L'Abchazia*, 85.
- 87 Capitolo II  
*Forma di Stato e di Governo*
- 2.1. Premessa, 87 – 2.2. La Georgia di Ševardnadze , 88 – 2.2.1. *L'ordinamento costituzionale*, 88 – 2.2.2. *La Presidenza e la Legislatura del 1995*, 102 – 2.2.3. *La Legislatura del 1999 e il secondo mandato presidenziale*, 106 – 2.3. La Georgia di Saakašvili, 119 – 2.3.1. *La Rivoluzione delle Rose*, 119 – 2.3.2. *Le elezioni presidenziali anticipate*, 125 – 2.3.3. *Le elezioni parlamentari ripetute*, 129 – 2.3.4. *Le riforme costituzionali*, 132 – 2.3.5. *La crisi politica del 2007*, 139 – 2.3.6. *2008: Le elezioni presidenziali anticipate* , 140 – 2.3.7. *2008: Le elezioni parlamentari anticipate*, 145 – 2.4. La Repubblica Autonoma Agiara, 149 – 2.4.1. *La seconda Rivoluzione delle Rose*, 151 – 2.5. Le regioni secessioniste, 156 – 2.5.1. *L'Abchazia*, 156 – 2.5.2. *L'Ossezia meridionale*, 161 – 2.6. 2008: La guerra, 164 – 2.6.1. *L'escalation*, 168 – 2.6.2. *08/08/08*, 169 – 2.6.3. *Una guerra non finita*, 171.

181 Capitolo III

*Stato e Società*

3.1. Premessa, 181 – 3.2. La desovietizzazione: dai riformisti ai rivoluzionari, 182 – 3.3. Lo Stato nazionale, 187 – 3.3.1. *Il territorio*, 187 – 3.3.2. *Il monopolio nell'uso della forza*, 195 – 3.3.3. *L'identità: lingua, religione, cittadinanza e nazionalità*, 200 – 3.4. Il Potere, 207 – 3.4.1. *Un'ipotesi di potere: l'uomo forte*, 207 – 3.4.2. *I media*, 211 – 3.4.3. *I possibili competitori*, 214 – 3.5. La società civile, 221 – 3.6. La democrazia, 225 – 3.6.1. *La democrazia georgiana*, 225 – 3.6.2. *La domanda democratica*, 227 – 3.6.3. *Guerra e democrazia*, 228.

237 *Appendice I*

247 *Appendice II*

257 *Bibliografia e sitografia*

271 *Indice analitico*

## Prefazione

Dopo la fine del “socialismo reale” in Europa centro–orientale e il crollo dell’Unione Sovietica, il paradigma interpretativo più comunemente utilizzato per descrivere ciò che stava accadendo in questa parte di mondo è stato quello di “transizione”, un termine che implica un percorso con un inizio e una fine. La linea di arrivo era genericamente intesa come la nascita della democrazia, il passaggio a un’economia di mercato aperta e, per alcuni di questi Paesi, la piena integrazione nelle strutture euroatlantiche.

In Georgia, gli anni Novanta hanno mostrato quanto complesso e poco lineare possa essere questo percorso che nel Caucaso meridionale è stato ampiamente caratterizzato da conflitti e da processi di disintegrazione statale. Il governo di Tbilisi ha perso il controllo su ampie parti del territorio che facevano parte della Georgia sovietica (Abkhazia e Ossezia del Sud, a tutt’oggi de facto indipendenti, e Agiara), e per anni non ha avuto il “monopolio della forza” neppure nel resto del paese.

Durante la sua presidenza, Shevardnadze è riuscito a liberarsi delle organizzazioni paramilitari che a vario titolo avevano operato negli anni delle guerre secessioniste, ma non è stato in grado combattere efficacemente la corruzione dilagante o di imporre un sistema fiscale funzionante. Da questo punto di vista, l’arrivo al potere di Micheil Saakashvili in seguito alla “rivoluzione delle rose” del 2003–2004 ha costituito un cambiamento determinante. Saakashvili non ha però portato a compimento quel processo di “transizione” che ha avuto inizio con il crollo dell’Urss. Al contrario, molti aspetti dell’attuale fase politica georgiana spingono a chiedersi cosa significhi transizione in Georgia oggi, dove si trovi questo paese caucasico che, anche in virtù della propensione filo–occidentale esplicitamente espressa della sua leadership, ha goduto di un approccio benevolo da parte delle cancellerie e dei media di Europa e Stati Uniti.

Commentando il noto articolo di Thomas Carothers<sup>1</sup> sulla fine del “paradigma della transizione”, il politologo georgiano Ghia Nodia<sup>2</sup> ammette che molti Paesi dello spazio post-sovietico comunemente definiti come “in transizione” non stiano realizzando riforme democratiche e si trovino in effetti in una “zona grigia” da cui avrebbero potuto non uscire affatto. Secondo Nodia, questa considerazione non implica però che non sia utile utilizzare indicatori tipici di una democrazia liberale come metro per capire dove si trovi un paese come la Georgia. Al contrario, come dimostra il lavoro di Marilisa Lorusso, è di grande attualità ed importanza cercare di capire quale sia lo stato della democrazia in Georgia oggi e per farlo è fondamentale guardare al peso del passato lontano e recente del paese, ma anche alle modalità con cui l'attuale élite politica georgiana ha raggiunto il potere.

La sfiducia nei confronti di una transizione che non sembrava portare miglioramenti concreti alla vita della popolazione e in cui le riforme stentavano a concretizzarsi ha spinto ampie fasce della società georgiana a sostenere la “rivoluzione delle rose” e ad affidare le proprie speranze al giovane presidente Micheil Saakashvili. Il fatto che Saakashvili sia arrivato al potere sull'onda del sostegno di piazza attraverso un cambio di potere ottenuto attraverso una effettiva rottura dei meccanismi previsti dalla costituzione, da una parte è stato simbolo di una società vivace e in grado di mobilitarsi, dall'altra ha certamente stabilito un precedente importante che ha fortemente condizionato lo scontro politico tra governo e opposizione negli anni successivi.

L'opposizione, spesso incapace di trovare rappresentanza in parlamento, ha ripetutamente cercato di arrivare al potere utilizzando gli stessi metodi che hanno portato al palazzo presidenziale Micheil Saakashvili: proteste di piazza che hanno il solo scopo di far cadere l'attuale regime, inevitabilmente definito come autoritario e violento da parte dei manifestanti.

Saakashvili da parte sua non ha esitato a utilizzare mezzi duri contro i manifestanti quando sentiva che la sua leadership era in pericolo (così è stato nel 2007, quando Saakashvili ha dichiarato lo stato di emergenza e chiuso il principale canale televisivo critico del suo

1. [http://muse.jhu.edu/login?uri=/journals/journal\\_of\\_democracy/v013/13.1carothers.html](http://muse.jhu.edu/login?uri=/journals/journal_of_democracy/v013/13.1carothers.html).

2. [http://muse.jhu.edu/login?uri=/journals/journal\\_of\\_democracy/v013/13.3nodia.html](http://muse.jhu.edu/login?uri=/journals/journal_of_democracy/v013/13.3nodia.html).



operato), mentre ha lasciato che la stanchezza prendesse il sopravvento sui manifestanti quando si sentiva più sicuro (come è avvenuto nella primavera del 2009).

Nelle ultime pagine del suo libro, Marilisa Lorusso discute alcuni dei principali problemi della democrazia in Georgia oggi. Tra questi, sembra giusto ricordare in particolare l'incompatibilità tra guerra e democrazia. La minaccia percepita e strumentalizzata dal governo di un vicino bellicoso che occupa parte del territorio georgiano e che in ogni momento potrebbe attaccare il resto del paese ponendo così fine a un'indipendenza duramente conquistata consente di usare il richiamo all'unità nazionale per soffocare opposizioni e voci critiche. Non a caso, il governo accusa immancabilmente l'opposizione di tradimento nazionale, di essere filo-russa e anti-georgiana.

Alla base della retorica e delle dinamiche di potere vi è però tutto un sistema amministrativo, istituzionale e costituzionale che inevitabilmente determina significativamente lo sviluppo di un paese. A questi aspetti spesso trascurati a favore di analisi geopolitiche o immagini rivoluzionare di più facile impatto, Marilisa Lorusso dedica ampio spazio, fornendo al lettore strumenti per comprendere a fondo un paese in continua evoluzione.

Giorgio Comai

Osservatorio Balcani e Caucaso



## Introduzione

### **1991-2011, il primo ventennale dallo scioglimento dell'Unione Sovietica**

Vent'anni fa dall'esperimento di regime socialista a modello sovietico si staccavano una dopo l'altra le quindici Repubbliche federate che componevano l'Unione. Di queste, una seguiva un percorso particolarmente travagliato: la Georgia.

Il piccolo Paese caucasico ha guadagnato l'attenzione internazionale più per le sue intricate vicende politiche – non ultima la guerra combattuta contro la Russia nell'agosto 2008 – che per le sue bellezze paesaggistiche e artistiche. Bagnata dal Mar Nero, incuneata e arrampicata fra le alte vette del Grande e del Piccolo Caucaso, sospesa fra la Turchia asiatica e la Russia caucasica, la Georgia è un territorio di antichissimi insediamenti, turisticamente attraente, vicina all'Italia geograficamente e accomunata con il bacino del Mediterraneo da quella cultura che qualche georgiano ha definito “l'Europa meridionale, del vino e del calcio”.

La trattazione di tutta la storia della Georgia meriterebbe ben più spazio di questo testo, che ha invece lo scopo di provare a descrivere la Georgia contemporanea. A vent'anni dalla scomparsa della Repubblica Sovietica Socialista di Georgia e la nascita, battezzata con il sangue, della Repubblica di Georgia, si intraprende un breve viaggio pagina dopo pagina per capire, emozionare. Si invita a riflettere su un ventennio con due colpi di stato, tre guerre, innumerevoli manifestazioni di piazza. Si riascoltano le parole dei protagonisti, di chi la Georgia l'ha voluta sovietica, di chi è ancorato alle sue tradizioni antichissime, attraverso i documenti, le testimonianze di chi ha vissuto i processi e di chi li ha descritti da lontano, nello spazio e nel tempo.

Per descrivere la Georgia di oggi si è partiti dall'era contemporanea, quindi dall'annessione all'Impero zarista e – *mutatis mutandis* — all'Unione Sovietica. La dettagliata ricostruzione del settantennio sovietico

avrebbe richiesto uno spazio enorme. Si è scelto di ripercorrerlo qui negli aspetti istituzionali, lasciando in Appendice I la ricostruzione cronologica dell'alternarsi di nomi e protagonisti dei massimi organi di governo. La scelta è motivata dal fatto che la Georgia attuale pare aver mantenuto maggiormente un'eredità nei termini di affermazione di statualità rispetto alla Repubblica Sovietica Socialista di Georgia, che rispetto alla vita politica, rigettata nel modo più radicale possibile. Pertanto è interessante osservare come lo Stato-Georgia si consolidava all'interno delle istituzioni formali sovietiche, piuttosto che seguire la sorte di una classe politica di cui sono stati rigettati l'esperienza e il patrimonio ideologico.

Nel 1991 la Georgia sceglie di essere uno Stato nuovo. Come ogni nuovo Stato deve stabilire come esercitare la propria sovranità, su quale territorio, chi ne sono i cittadini, qual è la loro identità, quali regole economiche-sociali adottare. Compie una scelta massimalista e costosa, su cui poi negozierà con i due mandati del Presidente Ševardnadze, vecchia conoscenza del mondo diplomatico europeo, protagonista benevolo della riunificazione della Germania.

Nel 2003 una nuova scelta di rottura, con la Rivoluzione delle Rose, un nuovo tentativo di modernizzazione e di consolidamento di una statualità ancora gracile e vacillante. E le parole d'ordine divengono modernizzazione e occidentalizzazione con una rimozione anche forzata della storia, mossa da ambizioni che talvolta hanno avuto esiti drammatici, come la guerra con la Russia, o grotteschi, come l'incidente legato all'abbattimento del Monumento ai Caduti a Kutaisi, o il "Ratto di Stalin" nottetempo, a Gori. Episodi rivelatori di un'identità ancora in fieri, non pienamente riappacificata con una matassa spinosa da dipanare, fatta di drammi individuali e collettivi, grandi aspettative e terribili delusioni, temerari condottieri caduti in disgrazia e sullo sfondo gli eterni campi dei profughi che da più di quindici anni vivono — persone ordinarie — vite non ordinarie.

La riflessione sul sistema-Georgia si ferma all'estate 2010 e la successione degli eventi è riassunta nell'Appendice II, perché l'analisi non si trasformasse in cronaca e perché dall'agosto 2008 è tutto dopoguerra dal momento che, come si avrà modo di osservare, la società è più o meno artificiosamente mantenuta in una condizione post-bellica.

La guerra è finita ma, come di norma, non ha risolto i nodi politici ma solo accentuato i problemi. La Georgia di oggi avanza con il far-

dello di un presente difficile e un futuro incerto, all'interno del quale tutti e ognuno dei Georgiani si ritagliano spazi di normalità e — ove possibile — di progresso. L'intenzione è di fornire tutti gli strumenti della scienza politica, della storia, del diritto, della sociologia per interpretare la realtà georgiana, con la speranza che possano essere mezzi più atti a descriverla che una delle grandi — e occulte — protagoniste della storia georgiana contemporanea, la televisione.

10 ottobre 2010

L'autrice



## Alcune note per quanto riguarda la traslitterazione dei nomi di persone e di luoghi

Il criterio adottato è quello della trascrizione dell'alfabeto cirillico. Questa scelta nasce sia per l'utilizzo di fonti russe, sia perché spesso, nella translitterazione dall'armeno o dal georgiano, soprattutto per i toponimi, ci si basa sulla dizione russa, sia per la necessità di adottare un unico criterio, a fronte del fatto che le tre lingue hanno sistemi di translitterazione diversa, e che le tre comunità vivono in Georgia.

Italiano	Georgiano / Armeno	Azero
ci (ciao)	č	ç
Sci (sciare)	š	ş
gi (giocare)	dž	c
dittongo ia	ja (ya, come da tradizione consolidata per i nomi armeni)	ja
dittongo ie	je	-
dittongo io	š	ë
dittongo iu	ju	yu

Suoni assenti in italiano:

Italiano	Georgiano / Armeno	Azero
Ch (aspirato)	ch	x
j/g (garage)	ž	j
i breve	j	-
i dura	y	i





## La Georgia nell'età contemporanea

### 1.1. Il periodo zarista

#### 1.1.1. *La conquista russa*

Gli insediamenti in territorio georgiano sono datati a un'era pre-indoeuropea. Gli odierni Georgiani si considerano gli eredi dei primi residenti del Caucaso meridionale occidentale, che entrarono in contatto con i Greci e i Persiani. Furono uno dei primi popoli ad adottare il cristianesimo come religione ufficiale, quando Santa Nino nel 326 convertì il Re Mihran. L'adozione del Cristianesimo implicò la nascita di una lingua letteraria e di una tradizione scritta autonoma, elemento fondamentale per forgiare una propria identità culturale e poi nazionale. Il georgiano è una lingua di ceppo caucasico, agglutinante. L'alfabeto georgiano non è utilizzato per nessun'altra lingua al mondo. L'introduzione della scrittura, sia in Georgia che in Armenia, seguì la cristianizzazione di un paio di generazioni.

Nel 978 si creò per la prima volta uno Stato i cui confini possono essere paragonati a quelli della Georgia contemporanea: attraverso un'unione dinastica il Regno abchazo si univa a quello georgiano, e nel 1010 vi venivano incorporati i regni Hereti e Kacheti. Il nuovo Stato prese il nome di Sakartvelo, cioè il territorio dei Kartveli, il nome con cui i Georgiani si definiscono. Le invasioni provenienti dall'Asia, quali quella mongola e di Tamerlano, o dai vicini imperi Ottomano e Persiano ridivisero il territorio georgiano in vari principati vassalli dei vicini potenti imperi. Al termine delle grandi invasioni sull'intera mappa del Caucaso meridionale si potevano distinguere svariati principati, regni e kanati.

Nei primi secoli dopo Cristo le stirpi slavo-russe si insediarono progressivamente lungo le principali direttrici eurasiatiche di mercato,

impossessandosi progressivamente delle vie fluviali ed estendendo la propria influenza. Durante il periodo della così detta Rus' Kieviana – cioè il proto Stato slavo orientale con Kiev capitale, XI–XIII sec. – le principali magistrali erano le direttrici “dai Variaghi ai Greci”, nord–sud, attraverso lo snodo dell'antica Novgorod la Grande, e ovest–est, dalla Scandinavia, dalle terre dei “Franchi” e dall'Impero bizantino all'Asia centrale, le terre dei Kazari e dei Bulgari del Volga. Oltre alle direttrici principali, altre piazze rivestivano notevole importanza come, sul mar Nero, quella di Tmutarakan', che corrisponde alla Crimea orientale e alla penisola di Taman (attuale territorio di Krasnodar) approdo fondamentale nella direttrice sud–est verso i territori kazari. Nel XII sec. Davide di Georgia sarebbe entrato in contatto con i Rus', ma le fonti non concordano sul dato.

Il principe russo Jurij, figlio di Andrej Bogoljubskij<sup>1</sup>, sposò la Regina Tamara (1184 – 1213). Sotto il regno di quest'ultima, per inciso, i territori georgiani raggiunsero il massimo splendore. I suoi domini si estendevano dall'Ossezia al Daghestan, all'Armenia. Lungo i suoi confini piccoli stati ne erano vassalli. L'Impero bizantino–georgiano di Trebisonda era suo Stato satellite. Il matrimonio durò poco ed essa si risposò poi con il principe osseto Davide Soslan. Questi primi sporadici avvicinamenti dovevano essere interrotti dopo la caduta di Kiev e la crisi seguita alle grandi ondate mongole e turchiche<sup>2</sup>.

L'invasione mongola e poi quella di Tamerlano costrinsero i principati russi a spostare il perno dei propri mercati più a nord, in zone che avevano dimostrato di essere più protette rispetto alle scorrerie tataro. La posizione favorevole rispetto alle nuove direttrici est–ovest, su un fiume navigabile per diversi mesi l'anno, il prestigio per aver sconfitto l'Orda d'Oro<sup>3</sup> e per non essere stata colpita da Tamerlano, fecero di Mosca uno dei centri centripeti emergenti. La sua posizione

1. Figlio di Jurij Dolgorukij, Principe di Mosca, appartenente alla prima casata regnante della storia della statualità russa, i Rjurikidi.

2. L'aggettivo “turchico”, rispetto a “turco”, offre il vantaggio di essere spoglio di connotati strettamente statali–nazionali. Si riferisce invece a marcatori di natura etno–linguistica, applicabili alle popolazioni che attualmente occupano, anche se non in modo omogeneo o continuo, gli spazi che si estendono dai Balcani allo Xinjiang cinese.

3. Nella battaglia di Kulikovo, vinta da Dmitrij Donskoj il 8 settembre 1380 sull'esercito di Mamai. L'appellativo del principe russo deriva proprio dal luogo in cui si combatté, alla confluenza dei fiumi Nepravda e Don. Anche se il giogo tataro non finì con questo episodio, fu la prima sconfitta che l'Orda subì, e preluse alla liberazione completa del 1480.

si rafforzò quando, nel 1326, il Metropolita Pietro, durante un viaggio per le terre russe, morì a Mosca. Il metropolita eletto, Teognosto, vi trasferì la propria sede. La città divenne quindi anche la sede della chiesa ortodossa russa, che divenne amministrativamente indipendente dal 1439, per effetto del rifiuto degli accordi dell'Unione Fiorentina<sup>4</sup>. Il potere evocativo e il prestigio della città aumentarono ancora di più con il matrimonio di Zoe Paleologo, nipote dell'ultimo Imperatore bizantino Costantino XI, con Ivan III, che per primo assumeva il titolo di Zar, *Cesare*. Alla caduta di Costantinopoli in mano turca prese corpo la dottrina di Mosca "Terza Roma", erede della tradizione imperiale e cristiana. L'unificazione intorno a essa comportò un ulteriore incremento dei traffici fluviali e marini, anche per lo sviluppo del mercato con l'Impero ottomano.

Pertanto il possesso del Caucaso implicava il controllo della direttrice commerciale e militare sud-est e, in parte, il compimento di quella nord-sud, nei suoi rami più orientali, che lambivano le coste del mar Nero, da una parte, e del mar Caspio, dall'altra. La Moscovia<sup>5</sup> attuò pertanto un processo di ampliamento dei propri territori verso sud ed est. Nel 1552 Ivan IV, detto il Terribile, conquistò Kazan, nel 1556 Astrachan<sup>6</sup>, mentre l'avanzata in Baschiria avvenne attraverso sortite e scorrerie. I contatti fra Mosca e il Caucaso rivelarono una certa difficoltà da parte dei vertici moscoviti a comprendere la complessa realtà caucasica. Ne è testimonianza il matrimonio di Ivan il Terribile stesso con la figlia di uno dei principi cabardini che avrebbe comportato, secondo Mosca, un protettorato su tutta la Cabardia, mentre la frammentarietà locale sfuggiva all'ottica di un chiaro re-

Nel 1502 l'Orda d'Oro cessò di esistere. Cfr. N. V. RIASANOVSKIJ, *Storia della Russia*, Milano, Bompiani, 1994, pp. 106 e ss.

4. La proposta riunificazione delle Chiese cristiane promossa dalla Chiesa di Costantinopoli nella speranza di ottenere supporto contro l'avanzata turca. L'Unione venne accettata dal rappresentante della Chiesa russa, Isidoro, ma respinta dal principe di Mosca Basilio II, che gli impose le dimissioni e favorì l'elezione di Giona quale nuovo metropolita. La piena autocefalia della Chiesa fu poi proclamata nel 1448.

5. Nome utilizzato per indicare il Principato di Mosca, fulcro, appunto, della nuova statualità russa dopo la caduta di Kiev e il periodo di instabilità seguito alle invasioni asiatiche. Dal XIV secolo assunse progressivamente i connotati di uno Stato più accentrato, rispetto al sistema di principati frammentati e vassalli che aveva contraddistinto i secoli precedenti.

6. Oltre alle fonti letterarie, è di grande efficacia la narrazione epica nel film di S. M. EISENŠTEIN, *Ivan il Terribile*, CCCP, 1944.

ferente politico che rappresentasse l'intera regione. Le penetrazioni erano affidate a gruppi di Cosacchi, che si insediavano e razziano il Caucaso settentrionale e la Crimea. La crisi dinastica che seguì la morte di Ivan IV non permise una politica espansionistica chiara e di largo respiro. Proprio in questo periodo si rafforzarono i legami con la Georgia, correligiosa, e l'influenza armena per lo sviluppo della direttrice commerciale Astrachan–Volga–Archangel'sk<sup>7</sup>.

I territori corrispondenti all'attuale Georgia alla fine del XVII erano divisi in regni o principati di tipo feudale. Nella Georgia orientale vi erano i due regni di Kartli e Kacheti, nella Georgia occidentale vi era il regno di Imereti e vari principati, come quello di Mingrelia (regione di Samegrelo), quello Svaneti, di Abchazia e altri. I vari principati di Abchazia, Guria, Mingrelia erano in periodico conflitto fra loro e con il regno di Imereti. Nella Georgia centrale e orientale, Kartli e Kacheti erano stati unificati nel regno Kartli–Kacheti, per poi essere nuovamente divisi.

I regni e principati erano preda delle ambizioni e dell'equilibrio di potere fra la Sublime Porta e il trono del Pavone, gli Imperi ottomano e persiano, che da secoli si contendevano il controllo delle risorse e delle tratte mercantili dal bacino Mediterraneo all'Asia centrale. Si incuneò in questo scenario l'intervento russo che assunse maggiore organicità con il regno di Pietro I il Grande (1672 – 1725). La decisione di trasformare la Russia in una potenza anche marina<sup>8</sup>, lo sviluppo dei traffici, il progressivo indebolimento della Persia a fronte della sconfitta subita dagli Ottomani e dai Tatars, spinsero Pietro I a volgere il proprio interesse verso il Caspio e il Caucaso, portandolo, nel 1722 a occupare temporaneamente anche parte del litorale orientale transcaucasico, inclusa Baku. L'operazione militare venne concordata con Vachtang VI, che reggeva il trono di Kartli, determinato ad appoggiare un'azione che riducesse il rapporto di vassallaggio verso il trono del Pavone. L'operazione mise però in allarme l'Impero ottomano, che l'Imperatore pietroburghese non riteneva di poter affrontare, per

7. A. FERRARI, *Caucaso. Popoli e conflitti di una frontiera europea*, Roma, Edizioni Lavoro, 2005, pp. 30–32.

8. Nel 1698 Pietro il Grande, che assunse il titolo di Imperatore, creò la prima flotta marina composta di due fregate, ventitre galere e mille imbarcazioni di dimensioni minori. A. S. ORLOV – V. A. GEORGIJEV – N. G. GEORGIJEVA – T. A. SIVOCINA, *Istorija Rossii*, Moskva, Prospekt, 2006, p. 132.

cui decise di non proseguire verso la sponda occidentale. Scomparso Pietro il Grande, fra il 1732 e il 1735 i Russi si ritirarono. Li seguirono notabili georgiani, fra cui lo stesso Vachtang VI, la cui posizione verso il vicino persiano si era fatta insostenibile. A Mosca nacque pertanto la prima “zona georgiana”, ancora presente nella toponomastica della città (le strade *Bolšaja Gruzija* – Grande Georgia, *Malaja Gruzija* – Piccola Georgia<sup>9</sup>) che divenne il cuore delle relazioni e degli scambi fra le due aree culturali.

La politica espansionistica russa riprese sotto Caterina II. Durante la guerra russo-turca, 1768–1774, Erekle II e Salomon I, principi di Kartl–Kacheti (1762–1798) e di Imereti (1752–1784), si erano schierati a fianco dei Russi, ottenendone la promessa di supporto militare e finanziario. Le truppe russe raggiunsero la Georgia nel 1700 e con il sostegno delle truppe locali assediaron Atskuri, nella regione di Achaltsiche, ottenendo una sofferta vittoria. Il trattato di Küçük Kaynarca, stipulato nel 1774, comportò però il ritiro russo, la cessione della Georgia occidentale alla Sublime Porta, pur con sovranità limitata. Costantinopoli si sarebbe astenuta dall'esigere tasse. I principati locali reagirono alla nuova occupazione turca: all'ingresso delle armate del Sultano in Guria e Odiši, Salomon I e Katsia Dadiani di Mingrelia organizzarono un esercito che affrontò gli Ottomani a Ruki, località sul fiume Inguri. Il successo militare conseguito non fu sufficiente per invertire gli effetti delle clausole del trattato. Nella Georgia orientale, l'Ossezia divenne parte dell'Impero russo. La seconda metà del secolo vide pur tuttavia una crescita in termini di indicatori politici, economici e sociali: la Georgia orientale si liberò progressivamente delle dominazioni ottomana e persiana, mentre nella Georgia occidentale il processo di frammentazione era stato invertito dalla riunificazione dei regni di Kartli e Kacheti, a opera di Erekle II. Inoltre il buon regno di Salomon I incise positivamente sullo sviluppo del regno di Imereti. Batumi, Poti, Suchumi erano importanti nodi commerciali per le merci turche, con otto giorni di navigazione da Costantinopoli alla Georgia e cinque dalla Crimea. Il mondo agricolo, nonostante la diversificazione e una relativa produttività, rimaneva invece arretrato e fermo a forme sociali e produttive di tipo feudale.

9. V.SILOGAVA – K. SHENGELIA, *History of Georgia*, Tbilisi, Caucasus University Publishing House, 2007, p. 158.